



Elezioni francesi

I nodi di maggio

Claude Krief

”Adesso non bisogna addormentarsi”... “. Lasciando cadere questa domenica notte nella sua residenza all'Hotel Matignon, il primo ministro gollista Georges Pompidou ha annunciato l'intenzione di continuare la sua accanita campagna per ottenere una vittoria totale. Pompidou non ha dimenticato che anche poco più di un anno fa, nel marzo del 1967, il risultato del primo turno elettorale era sembrato favorevole al suo partito: diversi organismi specializzati nei sondaggi dell'opinione pubblica prevedevano allora la elezione di 300 deputati gollisti. Tuttavia a Palazzo Borbone, sede dell'assemblea nazionale francese, entrarono poi soltanto 244 seguaci del presidente. Accadrà così anche stavolta? Il deputato di Bordeaux Jacques Chaban Delmas (¹), che negli ambienti gollisti è soprannominato "duca d'Aquitania" perché è uno dei grandi feudatari del regime, ha fatto un paragone con le partite di *rugby*: i punti segnati nella prima parte della partita hanno poca importanza; quel che conta è il risultato finale, ed il risultato si conta in seggi.

A qualsiasi costo bisogna guadagnarli, questi seggi. E per raggiungere questo obiettivo non bisogna rassicurare l'elettore lasciandogli credere che ormai la vittoria è acquisita: bisogna innanzitutto combattere la tentazione dell'astensione.

Ecco perché il governo e gli strateghi della maggioranza non fanno sfoggio pubblicamente della loro soddisfazione.

In privato le cose vanno diversamente.

I gollisti sentono di esser vicinissimi ad un trionfo; al primo turno sono riusciti a far passare 142 deputati, contro una dozzina appena dell'opposizione.

¹ Dalla Treccani.

Jacques-Michel-Pierre Chaban-Delmas. Uomo politico francese (Parigi 1915- ivi 2000). Deputato della Gironda dal 1946 fino al 1997 ed eletto nel 1958 nelle liste dell'Union pour la Nouvelle République, dal 1958 al 1969 fu presidente dell'Assemblea nazionale. Nel giugno 1969 successe a M. Couve de Murville nella carica di primo ministro presentandosi come promotore di un programma di risanamento economico e di modernizzazione della società. Dimessosi nel luglio 1972, fu in seguito sconfitto quale candidato gollista alle elezioni presidenziali (maggio 1974). Negli anni seguenti, pur rimanendo nelle file del movimento gollista, assunse posizioni politiche vicine a quelle di Giscard d'Estaing. Di nuovo presidente dell'Assemblea nazionale dal 1978 al 1981 e dal 1986 al 1988.

Hanno guadagnato più di un milione di voti, e si sono piazzati molto bene in circa 150 seggi dove ci sarà ballottaggio.

A meno di un rovesciamento - estremamente improbabile - di tutte le tendenze che si sono manifestate domenica scorsa, non v'è dubbio che la maggioranza uscente controllerà la prossima assemblea.

La paura avvantaggia il regime.

Ma i problemi veri stanno altrove. Riguardano innanzitutto il modo in cui il gen. De Gaulle utilizzerà la sua vittoria, in secondo luogo le lezioni che gli uomini politici della sinistra trarranno dalla prova elettorale. A questo proposito vi sono molte incognite, ed il modo in cui gli elettori di sinistra reagiranno al secondo turno elettorale sarà determinante.

Vediamo come stanno le cose.

Il partito comunista e la Federazione della sinistra democratica e socialista hanno perduto quasi un milione di voti. Il partito socialista unificato (PSU), che è stato l'appoggio più valido per gli studenti ed i sindacalisti "duri", ha recuperato soltanto un terzo dei voti perduti dalle altre formazioni di sinistra. Esaminando in dettaglio il comportamento di certe circoscrizioni - specie quelle operaie - si constata che vecchi elettori comunisti o socialisti hanno dato il loro suffragio direttamente ai gollisti. Che cosa è successo?

"La paura, la paura, la paura ...", rispondono come un sol uomo tutti i capi dell'opposizione. Come la maggior parte degli osservatori di sinistra temevano, la paura ha finito con l'avvantaggiare il regime. Lo spettacolo delle barricate e delle auto incendiate, ed i timori suscitati da certi scioperi, sono stati sfruttati al massimo dal governo.

L'ufficio politico del PC se l'aspettava, ed ha fatto di tutto per fornire l'immagine di un partito serio e ponderato, di un partito d'ordine. Oggi l'*Humanité* addossa agli "elementi di sinistra" la responsabilità del regresso, mentre Waldeck Rochet moltiplica gli attacchi contro il PSU.

Perché? Perché il PC francese conosce bene il suo elettorato. Avendo effettuato molti sondaggi e numerose indagini, sa che meno della metà dei suoi elettori è favorevole a un regime comunista. Sa che per la maggior parte si tratta di gente attaccata alla proprietà privata, e che una percentuale non trascurabile è ostile alle nazionalizzazioni.

Si è reso conto che tra i suoi seguaci ci sono molti piccoli commercianti e degli agricoltori che sentendosi condannati o sacrificati dal progresso economico hanno scelto il voto comunista in segno di protesta, senza però esser comunisti.

Sono i voti di tutti questi elettori che vengono meno quando all'orizzonte si profila una minaccia rivoluzionaria.

L'intera strategia del PC ha mirato ad attirare questi gruppi sociali offrendo loro la prospettiva rassicurante del passaggio al socialismo attraverso la via democratica. Nel suo opuscolo *Che cos'è un rivoluzionario nella Francia di oggi?*, Waldeck Rochet cerca di dimostrare che non si deve cedere al romanticismo di estrema sinistra del castrismo, del guevarismo o del radicalismo.

Metodi del genere, secondo lui, non si adattano alle società industriali sviluppate. Gli attuali articoli di fondo del PC mostrano che Waldeck Rochet non ha mutato parere.

Come dimostrano le ultime elezioni, a causa di quest'atteggiamento v'è contraddizione fra la via parlamentare e l'esplosione rivoluzionaria che ha trascinato nelle strade gli studenti, gli operai ed i giovani dirigenti. Perlomeno agli occhi del PC. Ma cosa accadrebbe se la via parlamentare fosse sbarrata ai militanti più attivi del partito? In tal caso come resistere alle minoranze rivoluzionarie, al PSU che sollecita la radicalizzazione?

Ecco perché il secondo turno della consultazione ha un'importanza fondamentale.

I deputati uscenti del partito comunista sono 72, e nel primo turno ne sono stati rieletti sei; tutti gli altri dovranno presentarsi al ballottaggio.

Ciò significa che, per essere eletti, essi dovranno accaparrarsi i voti degli elettori federati i cui rappresentanti si ritireranno.

Nel marzo 1967 si è verificato un fenomeno che ha fatto molto piacere all'ufficio politico del PC: la perfetta disciplina degli elettori federati; socialisti e radicali avevano votato in massa per i candidati comunisti arrivati in testa nelle rispettive circoscrizioni.

In base all'accordo concluso tra comunisti e federati, si era deciso infatti di presentare al secondo turno un candidato unico, quello cioè che al primo turno aveva ottenuto il maggior numero di voti. Come si comporteranno questa volta gli elettori socialisti e radicali? Non si faranno influenzare dalla propaganda governativa?

C'è di più. Si era constatato allora che al secondo turno numerosi elettori del centro avevano preferito dare il loro voto ai comunisti anziché ai gollisti.

Fra i centristi c'erano ex-sostenitori dell'Algeria francese che non avevano perdonato al generale De Gaulle di aver concesso l'indipendenza all'Algeria. E vi erano soprattutto rappresentanti delle classi medie, conservatori per natura, ma poco politicizzati. E' probabile che i voti di tutti questi elettori siano ormai definitivamente perduti per il PC, e ciò potrebbe causare una fortissima perdita di seggi. E una cosa del genere sarà difficile farla accettare, allo interno del partito.

Fine dell'unità delle sinistre.

Supponiamo comunque che queste perdite siano ridotte oppure vengano accettate senza eccessivo clamore dall'ufficio politico.

Ma bisognerà anche che la politica dell'unità della sinistra - cioè la alleanza fra PC e Federazione - sopravviva alla sconfitta elettorale. Perché senza questa unità il PC tornerebbe ad essere chiuso nel suo ghetto e l'accesso democratico al potere diverrebbe un pio desiderio. E' questo il pericolo principale, ed è anche per questo che il secondo turno avrà un'importanza decisiva.

Mentre François Mitterrand, che era stato il candidato unico della sinistra, spera di mantenere la Federazione fedele alla linea politica stabilita al momento delle elezioni presidenziali, alcuni esponenti della Federazione sono intenzionati a sbarazzarsi di queste servitù. Perché? Perché hanno constatato che i loro elettori erano stati sensibili all'accusa di "ostaggi dei comunisti" lanciata da Georges Pompidou e dagli oratori gollisti. François Mitterrand e Pierre Mendès-France sono stati paragonati a Kerenski, che fu travolto dalla Rivoluzione d'Ottobre; si è detto che essi preparavano in Francia un nuovo "colpo di Praga".

Per di più in seno alla Federazione ci sono degli anticomunisti viscerali che hanno accettato l'alleanza elettorale soltanto per ragioni di opportunismo e che adesso pensano che quest'alleanza sia diventata pesante, compromettente: al primo turno non è riuscita a far eleggere nessuno, e la situazione si prospetta favorevole soltanto in una cinquantina di seggi per i quali avrà luogo il ballottaggio. Sembra probabile una grave perdita di seggi. Se un'improvvisa virata degli elettori di sinistra non smentirà queste pessimistiche previsioni, com'è possibile non pensare ad una specie di "frattura revisionista" dei dirigenti federati?

Per parlare chiaramente, sarebbe la fine della politica di unità della sinistra.

Dirigenti socialisti - ad esempio il sindaco di Marsiglia Gaston Defferre e l'ex Presidente del Consiglio radicale Felix Gaillard - l'hanno fatto ben capire.

Paradossalmente, questi uomini hanno bisogno dei voti comunisti per essere eletti al secondo turno; perciò mantengono una certa discrezione. Ma, a medio termine, non può esservi alcun dubbio sulle loro intenzioni. La forsennata campagna anticomunista del governo, le accuse di sovversione, sono servite a qualcosa.

Che farà allora il partito comunista se sarà pungolato a sinistra dal PSU, se sarà abbandonato dalla Federazione, se si vedrà precludere la possibilità di un accesso democratico al potere? La risposta a quest'interrogativo dipenderà senza dubbio dai dibattiti interni del partito e dalle decisioni dell'ufficio politico.

Ma saranno determinanti anche le scelte di Georges Pompidou, o piuttosto del generale De Gaulle.

Un bisogno di ringiovanimento.

Tutti si aspettano che la prossima riapertura dell'Università sarà catastrofica. La situazione economica è difficile: già si prevede il ritorno alle protezioni doganali, a contingentamenti che non basteranno ad arginare la marea montante della disoccupazione. Adesso uno straordinario bisogno di ringiovanimento si è manifestato in tutte le strutture sociali.

Centinaia di "bastiglie", simboli di privilegi feudali o di speculazioni legali, attendono di essere conquistate.

Che farà il governo in queste condizioni? Dopotutto, è la destra trionfante che s'installa al potere. Come potrebbe, la destra, accettare delle riforme – De Gaulle ha addirittura parlato di “rivoluzione” - che la priverrebbero di certi suoi vantaggi? Si è già aperta una polemica estremamente edificante tra René Capitant, gollista di sinistra, vecchio compagno del generale De Gaulle ed attuale ministro della Giustizia, ed il Consiglio della Confindustria francese (CNPF). Da molto tempo Capitant si batte per una “partecipazione” degli operai alla gestione delle imprese, e nel corso della sua campagna elettorale ha fatto dichiarazioni molto esplicite in tal senso. Il padronato ha reagito immediatamente, accusando Capitant di volere la rovina delle imprese francesi.

Ma allora le alternative sono due. O il governo si mette veramente in azione, ed allora vi sarà il rischio di agitazioni in seno alla maggioranza, che provocheranno uno scontro tra le forze che si sono radunate attorno a De Gaulle in nome dell'anticomunismo - è certamente in considerazione di quest'ipotesi che il capo dello Stato conserva la possibilità di un ricorso al referendum, com'è avvenuto per la questione algerina. Oppure il governo non farà nulla, ed in questo caso non si vede in che modo si potrebbe evitare che la volontà di riforma dei giovani sfoci in nuove esplosioni.

Lo spettro della guerra civile.

In tale contesto le scelte del PC come quelle della Federazione assumeranno una loro importanza ai margini del Parlamento. E' vero infatti che le correnti emerse con maggior chiarezza e violenza sono assenti dall'Assemblea nazionale, o piuttosto ne saranno assenti.

A parte Pierre Mendès-France, che a Grenoble deve scendere in lizza per un ballottaggio che si presenta molto difficile, la partita sembra chiusa. L'ex Presidente del Consiglio, membro del PSU, firmatario degli accordi di Ginevra con i quali nel '54 la Francia pose fine alla guerra d'Indocina, ha come avversario Marcel Jeanneney, ex Ministro del generale De Gaulle.

Ancora una volta, la politica avrà come sfondo l'università, le officine o la piazza. In tale prospettiva diversi esponenti del PSU desidererebbero che il crollo elettorale della sinistra fosse totale e che l'inazione del governo fosse esemplare. Tutto ciò non dipende da loro, ma essi si preparano a cogliere tutte le occasioni che si presenteranno.

In quel momento Georges Pompidou ed il generale De Gaulle non saranno presi alla sprovvista. Se le elezioni non risolvono alcun problema di fondo, almeno servono a conferire una certa legittimità repubblicana ad un governo di destra che, appoggiato da un esercito reinserito nella vita politica, assicurerà l'ordine - se necessario – anche con la forza. Alcuni pessimisti vedono già profilarsi all'orizzonte una specie di regime sudamericano in cui coesisterebbero università “rosse” e semi-dittature poliziesche.

In ogni caso la paura della “bandiera rossa” e lo spettro della guerra civile hanno compiuto la loro opera. La vecchia società si ripiega su se stessa, pronta a battersi ed a difendersi con ogni mezzo. Gli studenti sognano d'inventare una specie di “guevarismo” alla francese, un guevarismo adattato alle società evolute. Ci sono quasi riusciti agendo di sorpresa, grazie all'incredibile malcontento accumulato dalla politica economica e sociale del regime.

Il paradosso, forse soltanto temporaneo, è che gli studenti hanno indebolito il PC, fatto saltare l'unità della sinistra, consolidato al potere una destra irrobustita. Si tratta di una “astuzia della storia” oppure dell'imbocco di un lungo *tunnel* per la sinistra francese? Le prossime settimane lo decideranno.